

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
--------	---------	------	--------	------

Rubrica **Neri Pozza**

3	TTL Tuttolibritempolibero (La Stampa)	22/07/2017	<i>A NAPOLI IL MATRIMONIO S'HA DA FARE FRA LA BELLA CAMERIERA E IL NOBILOTTO</i>	2
---	---------------------------------------	------------	--	---

FINALISTA ALLO STREGA/WANDA MARASCO

A Napoli il matrimonio s'ha da fare fra la bella cameriera e il nobiletto

Un amore contrastato, Vincenzina rifiuta una forte somma per farsi da parte, comincia così la sua miseria gioiosa

ANGELO GUGLIELMI

Apertura di romanzo, nasando ciò con cui ti vuole intrattenere, ti viene di dire: basta, della Napoli dei vicoli, con le sue sofferenze e ladrocini, miserie e ammazzamenti, purezza di cuore e pensieri brutali non ne possiamo più - e subito ti indisponi la foto della copertina: una scala si arrampica verso Capodimonte tagliata longitudinalmente dal sole con su in alto una foschia - forse nebbia, forse fumo o i fiati e i miasmi provenienti da i «vasci» ammicchiati sulla sommità - panni e stracci appesi, ragazzi in canottiera sui gradini e in alto un giovane (più adulto) che osserva e li attende.

Poi apri il romanzo e ti incontri da subito con una madre urlante che punisce le fregole amorose di una delle figlie femmine picchiandola e, non basta, è recidiva, spedendola al manicomio. Intanto il marito e padre è stato ammazzato per sfregio di onore e di amore. La storia prosegue (diventando poi il tutto del romanzo) con il

racconto della morte di un'altra figlia (ne ha sfornate ben otto) anch'essa bella e desiderata.

La raccontatrice è la figlia di quest'ultima, l'unica, nella folcloristica famiglia, che ha studiato (ora è insegnante in pensione). Ma lette le prime pagine mi accorgo che *La compagnia delle anime finte* di Wanda Marasco non replica una storia già letta e riletta ma, pur con i componenti di sempre, propone una storia inedita e non solo per forza di linguaggio. In fondo tutti viviamo vite già vissute ma non le abbiamo scelte e le viviamo come possiamo. In «quel che possiamo» ciascuno spende la sua intelligenza (quel tanto che ne ha), la sua capacità di sopportazione e di sdegni, le illusioni di cui è capace e le speranze. Spende la persona che ha avuto nascendo, più spesso ahimé! piccola e insufficiente. Ma non così per la protagonista del romanzo della Marasco in cui non tardiamo a avvertire la presenza di una grande persona, dotata di una creatività tanto inconsapevole quanto autentica.

Vincenzina (è il nome della

ma') oppone una innocenza ferma; è cameriera in una famiglia della città (ovviamente Napoli) e, consapevole della sua bellezza, quando esce per fare la spesa si trucca e indossa i suoi migliori vestiti. In una mattina di pioggia un uomo gentile la copre sotto il suo ombrello. E qui comincia la vita storta di Vincenzina. Quell'uomo (Rafele) è l'ultimo rampollo (il meno amato) di una famiglia padrona con Palazzo in Piazza Duomo. Una vita all'incontrario, di amore contrastato e tanto più cercato, di promesse a parole e piaceri rubati, di violento e vile contrasto della famiglia di Rafele che non può tollerare che una cameriera (e per certo prostituta) con padre ammazzato entri a sporcare il loro «alto» nome. La soluzione c'è (se pure costosa): offrire 200.000 lire a Vincenzina ma che sparisca per sempre.

Convocata in Piazza Duomo Vincenzina vi accorre con animo umile (nel rispetto di una famiglia di rango superiore) ma ferma nella sua dignità e di fronte alla proposta della somma di denaro (lei che aveva immaginato l'occasione di un pri-

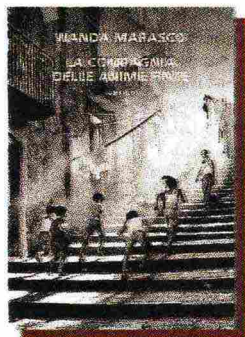
mo incontro di conoscenza con la madre di Rafele) rifiuta con male parole si alza e furiosamente esce sbattendo la porta.

Rafele (il meno amato perché l'unico umano) la sposa e si appresta a breve a diventare padre. E qui inizia la miseria gioiosa di Vincenzina. La miseria è solo sofferenza e disgrazia ma in Vincenzina conserva il senso (la forza) della vita, che è destino di difficoltà e di dolore ma anche di resistenza e resurrezione. Conserva in Vincenzina, pur stringendola in ristrettezze insuperabili, l'allegria, che è montare sopra le sue disgrazie e sfidarle a sfiancarla. Vince lei. Costretta a andare a usura per curare il marito moribondo poi, a esito compiuto, lei stessa si fa usuraia per compensarsi e non maledirsi. (O all'incontrario per punirsi e confessare la sua vergogna). E questo è detto con un linguaggio straordinario che si fa spazio nel racconto della figlia sotto la cui affettività e puntualità descrittiva brucia la vitalità della madre che tutto riscalda (e incendia) anche la viltà e la morte.

E le anime finte del titolo? Forse in quel «finte» c'è l'ineluttabilità della vita al rovescio.

Finalista allo Strega

Wanda Marasco è nata a Napoli, dove vive, nel 1953. Scrittrice, attrice, regista. Ha ricevuto il Premio Bagutta Opera Prima per il romanzo «L'arciere d'infanzia» (Manni) e il Premio Montale per la poesia con la raccolta «Voc e Poè» (Campanotto)



Wanda Marasco
«La compagnia delle anime finte»
Neri Pozza
pp. 238, € 16,50

